

**Il governo Monti, anziché tagliare le
spese pubbliche indebite, continua a
strozzare la gente**

Il prelievo fiscale è persecutorio

***Non c'è limite alla voracità pubblica?
Non può certo durare***

(di Aldo Canovari – Editore di Liberi Libri)

Anche se apparentemente incongrui, non abbiamo potuto fare a meno di collegare due fatti di cronaca, di brutta cronaca. Da un lato: a) i recenti scandali relativi agli sperperi di denaro pubblico che vedono come protagonisti organi apicali dello Stato, Enti territoriali (Regione, Province, Comuni), Società partecipate, in altre parole l'intero universo governato dalla provvida mano pubblica, e dall'altro: b) i recenti, ennesimi ossessivi, pronunciamenti di Mario Monti contro l'evasione tributaria, «che mina alle fondamenta il patto tra Stato e cittadino, senza il quale è inadatto alla crescita», la mala pianta «che sbriciola il rapporto di fiducia tra diversi cittadini e manda a pallino la concorrenza».

Proveremo a chiarire il nesso che lega strettamente i due episodi, e su cui ogni onesto cittadino dovrebbe riflettere.

Pur se è probabile che quegli incredibili sperperi non rappresentino il comportamento della totalità dei nostri governanti, essi materializzano quella che è, nei fatti, la funzione stabile, non contingente, direi inguaribile del nostro apparato pubblico: mungere ricchezza dalla massa dei cittadini, in primo luogo per beneficiare chi è incardinato in esso, e produrre beni e servizi ad un costo immensamente superiore a quello necessario.

Tali episodi possono servire ad ogni «cittadino comune» per veder chiaro quale sia l'effettiva destinazione del denaro che ogni governo pretende da lui.

O, per dirla diversamente: quanto siano

ipocrite siano le giustificazioni dei nostri governanti quando, col pretesto di risanare i conti pubblici, impongono tasse su tasse ai cittadini comuni, e, conseguentemente, quanto il minaccioso sermone di Mario Monti contro gli evasori, pur giustissimo in via astratta, sia profondamente immorale, in quanto viziato alla radice per almeno quattro ragioni.

1. Monti trascura il dato essenziale della mostruosità, in Italia, del carico fiscale, relativo e assoluto, sui contribuenti (total tax rate);

2. Monti non tiene conto della incomparabilità tra il nostro indice grezzo di total tax rate e quello di altre nazioni civili. Per rendere significativo il confronto infatti andrebbero applicati dei correttivi, in relazione alla diversità nelle «controprestazioni» rese dalle altre nazioni ai cittadini e quelle di casa nostra. E lo stesso vale per i raffronti della diversa propensione a evadere tra noi e gli altri Paesi. Questo servirebbe, tra l'altro, a sfatare il trito luogo comune secondo il quale in Italia l'evasione sarebbe un ineluttabile dato antropologico e non l'effetto naturale delle politiche spoliatrici dei governanti. Cose che un Presidente economista non può ignorare.

3. Monti persevera nella deplorable frode linguistica dei suoi predecessori col confondere (semplice ignoranza?) «redditi accertati» con «redditi evasi», quando ormai è noto a tutti che i redditi evasi sono in realtà meno del 40% di quelli «accertati», cioè di quelli illegittimamente e infondatamente «pretesi» dal Fisco.

4. Monti assume nel suo ragionamento un'unica indifferenziata categoria scolastica, quella dei «cittadini», che se è ineccepibile sul piano politico-costituzionale, non lo è di certo su quello della realtà economica, sociale ed etica. E mi spiego.

Proprio alla luce di quel che rendono evidente gli scandali di cui sopra, sarebbe doveroso, per chi è a capo del Paese, scoperchiare ipocrisie



**Associazione
Sindacale
Medici
Dirigenti**

Segreteria Regionale del Veneto

ormai intellettualmente e moralmente indecenti. Il che significa:

- Riporre una buona volta in soffitta la favola secondo cui esisterebbe un unico gruppo socio-economico identificabile sotto il nome di «cittadini». E prendere atto che esistono almeno due classi caratterizzate da condizioni, interessi, modi di vita diversi e fra di loro confliggenti.

- Smetterla di propinare agli Italiani il menzognero insegnamento secondo cui «Lo Stato siamo noi stessi».

- Porre fine alla truffa politico-linguistica, in base alla quale si fa credere che essendo lo Stato la sommatoria dei cittadini, il denaro che ciascuno dà allo Stato è denaro che va ai cittadini genericamente intesi.

- Prendere atto, invece, e di conseguenza, che lo Stato e i cittadini comuni sono due realtà concettualmente e dimensionalmente diverse, distinte, e addirittura contrapposte. Lo Stato infatti è, in sostanza, costituito da quel ristretto numero di iper-privilegiati (circa mille parlamentari, 1.113 consiglieri regionali, le altre molte centinaia di consiglieri provinciali, le decine di migliaia di consiglieri di enti statali, parastatali, società partecipate pubbliche e semipubbliche, alte burocrazie civili e militari, magistrati civili, amministrativi, penali, organi istituzionali con i loro pleorici innumerevoli apparati appendicolari, le relative clientele dirette e indirette), in tutto, a seconda degli scaglioni di privilegio assunti come criterio di stima, circa 250 mila- mezzo milione di soggetti.

A questo Olimpo da ancien régime, a questa Nuova Versailles decentrata in dependences regionali, provinciali etc., dei cui insultanti privilegi e sperperi sono piene le pagine dei giornali, va poi aggiunta una seconda categoria di cittadini, rappresentata da tutti gli altri «privilegiati di seconda classe», forse qualche milione: dipendenti pubblici e parapubblici in sovrannumero, con posto e stipendi garantiti,

retribuiti ma improduttivi, magari non per propria colpa, ma che comunque a tutti gli effetti possono considerarsi, stanti le caratteristiche del posto fisso e garantito e della scarsa o nulla produttività, non già tax payers, ma tax consumers.

E infine, dall'altro lato, il Nuovo Terzo stato, la grande massa dei cittadini-contribuenti, privi di posto, retribuzione e reddito garantiti: tutti i lavoratori autonomi e i lavoratori dipendenti non pubblici.

Ecco allora che ogni richiamo astratto alla coscienza tributaria dei cittadini non meglio specificati, in un contesto sociale in cui emergono episodi che in modo eclatante attestano l'esistenza di categorie di cittadini diverse, contrapposte e inconciliabili, ogni richiamo di questo tipo, tanto più se proveniente da un Presidente del consiglio che è esemplare rappresentante della oligarchia iper-privilegiata non può che risultare oltreché grottesco, anche immorale ed offensivo.

Vicenza, 17 ottobre 2012



Associazione
Sindacale
Medici
Dirigenti

Segreteria Regionale del Veneto